CORRIERE TORINO

Diffusione: 7.129

DavideQuadrio,direttoredelMao

PEZZI UNICI E RARITÀ

Virudhaka, il Re guardiano del MAO

di **Paola Stroppiana**

AlMaounastatuetta—se potesse—ciracconterebbe l'eterna storia del sacro: morte e rinascita, simbologia eritualità. apagina**9**

Nelle sale himalayane del MAO, un nuovo allestimento restituisce voce e sacralità alla statua di Virudhaka, sopravvissuta alla distruzione del monastero di Densatil. Luci, suoni e immagini per un universo spirituale perd

Quel re guardiano racconta un altro mondo Dal Tibet a Torino

PEZZI UNICI E RARI

di **Paola Stroppiana**

«Un tempo proteggevo il Sud del mondo. Ora sono solo, in un museo lontano, e nessuno si ricorda più il mio no- me». Siamo al MAO Museo d'Arte Orientale di Torino, nelle sale dedicate all'arte himalayana; se potesse parlare, la splendida statua dorata di Virudhaka, Re guardiano del Sud, ci racconterebbe l'eterna storia del sacro: morte e rinascita, simbologia e ritualità. Ma anche la sua storia personale, segnata da eventi dram- matici. — sono ciò che resta di uno dei luoghi più straordinari della spiritualità buddhista: il monastero di Densatil, nel cuore del Tibet. Ne parliamo con Davide Quadrio, da tre anni direttore del MAO, che ha voluto ripensare la narrazione di queste opere intrecciando ricerca, conservazione e arte contemporanea.

Direttore, che significato aveva il monastero di Densatil per il mondo buddhista?

«Questa scultura proviene da un luogo di grande rilevanza, sia religiosa che storico-artistica. Il monastero di Densatil, legato all'ordine Kagyu, fu fondato nel 1158; ampliato e decorato tra il 1267 e il 1435 in onore del maestro Dorje Gyalpo, ospitava monumentali stupa funerari che custodivano le reliquie di venerati maestri buddhisti: vere e proprie architetture votive composte da decine di livelli concentrici popolati da centinaia di figure, fuse in metallo e finemente dorate, che formavano un universo cosmico tridimensionale. Il sito, amatissimo e meta di pellegrinaggi per secoli, fu distrutto dalle Guardie Rosse durante la Rivoluzione Culturale (1966–1978). Alcuni frammenti, fortunosamente salvati e successivamente immessi nel mercato antiquario, sono giunti fino a noi. Quelli esposti oggi al MAO — proprietà della Regione Piemonte e concessi in comodato al museo — sono tra i pochi superstiti. Fortunatamente disponiamo anche di un'eccezionale documentazione fotografica, gli scatti realizzati nel 1948 da Pietro Francesco Mele nell'ambito della spedizione in Tibet guidata dal grande archeologo Giuseppe Tucci».

Chi è il Re guardiano del Sud?

«Nella cosmologia buddhista, i Katurmaharaja sono i quattro Re che proteggono i

163688

CORRIERE TORINO

punti cardinali ai lati della base di uno “stupa”, con funzione protettiva e simbolica. Il nostro, identificabile per le sue caratteristiche stilistiche, è Virudhaka, signore del Sud. La scultura in rame dorato e pietre dure, alta 70 centimetri, è di qualità straordinaria: realizzata a cera persa, dorata e decorata con pigmenti rossi e blu, presenta una qualità esecutiva eccezionale. Ma ciò che colpisce, più ancora della bellezza, è la sua “presenza”:

Virudhaka non rappresenta semplicemente il divino, lo incarna. Una concezione lontana dalla nostra simbologia religiosa, ma essenziale per comprenderne il significato profondo. Oggi, in un museo occidentale, fuori dal proprio contesto rituale e privato dei suoi tre compagni che proteggevano gli altri punti cardinali, questa figura è “sola”. Da qui nasce il desiderio di restituirle la voce».

Quali strumenti utilizzerete per costruire questa esperienza?

«Nell’ambito del nuovo allestimento della sala, che prevede un rinnovato impianto di luci e una nuova infografica, un elemento cruciale sarà rappresentato proprio dalle fotografie di Mele, che esporremo a corredo delle opere. Si tratta di immagini straordinarie, che documentano gli “stupa” prima della distruzione e ci hanno permesso di identificare diversi frammenti oggi esposti al MAO. Un esempio emblematico: una piastra dorata con le danzatrici “dakini”, visibile sia in mostra sia in una delle fotografie d’epoca».

Ci sarà anche una parte sonora?

«Per restituire la profondità simbolica di questi manufatti abbiamo coinvolto Ritu Sarin e Tenzing Sonam, registi indipendenti tibetani che collaborano da oltre trent’anni. Fondatori del Dharamshala International Film Festival, hanno già lavorato in passato conilMAO.Attraversofilm, documentarieinstallazioni videoSarineSonam—pluripremiati a livello internazionale—riflettonosuitemidell’identità culturale tibetana. Con un progetto pensato ad hoc, in collaborazione con UBI (Unione Buddhista Italiana),darannovocealGuardiano del Sud, che racconterà la propria storia: è una voce che raccontalasolitudine,maanche il desiderio di continuare a custodire e raccontare la storia delle opere.

Che ruolo ha il museo nel mettere in relazione le storie alle opere?

«Questoèunpuntocruciale del mio lavoro come direttore del MAO: non desidero offrire al pubblico una sequenzadioggetti“belli”o “curiosi”, ma costruire esperienzecapacidisuscitarepensieri,emozioni,domande.La bellezzaformaledell’arteasiatica – così potente, così seducente–puòaddirittura diventare un ostacolo se ci si limitasse all’impatto estetico. A meinteressamostrareilsistema culturale, religioso e sociale che ha generato quell’opera; raccontarne il contesto,lastoria,isignificatimolteplici. Senza rinunciare alla complessità, senza semplificazioni:rendereaccessibile nonsignificabanalizzare.Per questo il Re guardiano di Densatil è al centro di un esperimento museografico che incarna la nostra visione: non lo abbiamo spostato, né ricostruitodigitalmente:abbiamo cercato di evocare — con suoni, parole, luci — la sua funzione originaria e la sua forza spirituale. Quella che il visitatore ha di fronte nonèsemplicementeunastatua in una teca, ma un’occasione di incontro: un interlocutore che parla, interpella, ponenuovequestioni”.

ChivisitaoggiilMAO?

«Ilmuseoèfrequentatoda unpubblicosemprepiùampio, non solo torinese, e – elementopermesignificativo– da molti giovani che tornano più volte. Credo che ciò dipenda anche dal fatto che proponiamo percorsi tematicisemprenuovieaccostiamo interventi di arte contemporanea non decorativi, ma coerenticonitemitrattati.Le considero “emanazioni”, prolungamenti concettuali che proiettanonelpresentela complessità delle opere storiche. Non si tratta di spiegare il passatoconillinguaggiodel contemporaneo,madicreare cortocircuiti emotivi e cognitivi: far nascere domande, stupori,intuizioniinattese”.

CosaciinsegnailReguardianodelSud,oggi?

«Cheancheunframmento puòraccontareiltutto.Chela bellezzanonèsufficiente,se non accompagnata da ascolto,contestoenarrazione.E che la memoria non è solo un’eredità del passato, ma unaresponsabilitàdelpresente. Il Re del Sud, con la sua voce spezzata ma ancora viva, cichiedediricordare».

©RIPRODUZIONERISERVATA

DavideQuadrio
«Nellacosmologia buddhista, iKaturmaharaja sono i quattro Re»

Ildirettore
«La memoria non è eredità del passato, maresponsabilità delpresente»

163688

CORRIERE TORINO

www.ecostampa.it

La scultura

La statua dorata ritrae Virudhaka, guardiano del Sud. 'opera rappresenta uno dei quattro re che, nella cosmologia buddista, prendono il nome di «Katurmaharaja». Realizzata in rame dorato e pietre dure, è alta 70 centimetri. Arriva dal monastero di Densatil, nel cuore del Tibet, fondato nel 1158; Il sito, amatissimo e meta di pellegrinaggi per secoli, fu distrutto dalle Guardie Rosse durante la Rivoluzione Culturale (1966–1978). Il frammento viene esposto al Mao, il Museo d'Arte Orientale di Torino-

163688